

DELIRIO N° 3. IL ROSSO
di
Elena Fanucci

(Tutto il palcoscenico è coperto di rose rosse. Foglie secche su un tulle rosso che avvolge dall'alto lo spazio scenico. Un carillon con una coppia che danza. Al centro una poltroncina di velluto rosso.

L'attrice indossa un abito da sposa di pizzo e tulle rosso, sul capo un velo rosso le copre anche il viso. In mano un bouquet di rose rosse. A terra, nascosti fra le rose, una sahariana color sabbia macchiata di sangue con fori di proiettili e un paio di anfibi neri da uomo.

Sono previste video-proiezioni su un panorama oppure sull'intero spazio scenico. Musica classica come base continua, fatta eccezione per i momenti in cui si scatenano effetti sonori di altro tipo- temporale, guerra, bombardamenti, tempeste di vento, ecc. L'attrice sarà munita di microfono per consentire una recitazione intimista, quasi fosse un racconto sussurrato all'orecchio di un moribondo, trattenuto e rispettoso.)

VOCE MASCHILE REGISTRATA:

Amore, credo sia necessario nominarti, più esattamente pronunciare la tua definizione, il tuo compito, giacché di te ignoro nome ed esistenza.(G. Manganelli)

DONNA IN ROSSO:

Eri cristallo purissimo...non avrei dovuto toccarti. Nessuno avrebbe mai dovuto toccarti. Il contatto con le cose ha corrotto i tuoi occhi.

Ombre nere si addensano dietro la tua testa. Un temporale avanza. Vedo, oltre te, nubi scure che minacciano. Mi minacciano con spade e coltelli, lance e pugnali.

Offendono i miei occhi, scuotono la mia anima fino a trascinarla nel vortice profondo del tuo delirio. Avrei dovuto fermarti. Avrei dovuto fermarmi...ma come può la sola volontà fermare un uragano?

Avanzi verso di me a mani nude, a cuore aperto, come sola difesa un inesprimibile dolore. Come difendermi dal tuo dolore? Come fermare quell'onda anomala che inghiotte e trascina e s'infrange contro pareti d'angoscia? Per far respirare te mi sono strappata l'aria dal petto...e mi sono immersa in una apnea dolcissima e terrificante.

Ho deciso di sposarti, amore.

E il nostro matrimonio sarà per sempre, nei secoli dei secoli.

Ti ho incontrato in un giorno di sole, di mare, di sabbia. Io avevo sabbia nelle scarpe, tu fra i capelli. Scuotesti i tuoi ricci d'argento, di piombo, di fango, per eliminare quella sabbia importuna. Una conchiglia fra le dita bastò ad intenerirti. E abbozzasti quel sorriso bambino, indeciso fra timidezza e pudore, indeciso se esistere o scivolare invisibile nelle pieghe del divano. Rimandasti a domani tutte le decisioni del mondo.

Tranne quella d'amarmi. Quella fu subito. Fulminea. Immediata.

Non ebbi il tempo di respirare.

E nel vuoto d'aria aperto dai tuoi occhi lasciai scivolare il mio sorriso più radioso per darti coraggio. Io avevo vinto la scommessa con la vita. Ero viva.

Incredibilmente viva. Tu sentisti palpitare in me questo anelito. Sentisti correre nelle mie vene la sana linfa portatrice del buono e del bello.

Fu un attimo.

Si dice che l'amore sia una luce in ascesa costante e vera e che il primo minuto dopo mezzogiorno sia già sera.

Noi sperimentammo in un soffio il giorno e la notte, l'inverno e l'estate, la vita e la morte.

VOCE REGISTRATA (maschile-femminile a canone):

Nei tuoi occhi precipito.

In un abisso di buia felicità

colgo il tuo sguardo più profondo
e non mi difendo.
Anzi mi perdo
sapendo che sarà presto
l'ultimo giorno.
Non ostacoli non freni
allo scivolare lento dentro il tuo corpo.
So che raggiungerò il fondo
di una gioia disperata
e sapendolo volontariamente
nei tuoi occhi precipito.

DONNA IN ROSSO:

Le rose del tuo giardino erano bellissime. Sapevi curarle con mano virile e gentile ad un tempo. Le amavi, le tue rose. Avevano gambi altissimi e robusti, colori decisi e la testa svettava orgogliosa su un cielo limpido e terso.
Ho cominciato ad amarle anch'io, le tue rose. In quel lembo di giardino io e te ci amammo con le rose, sulle rose. Dentro le rose.
E divenne una reggia quella piccola casa circondata di rose.
Una reggia di sabbia, di sale. Come il sapore del tuo sudore. Tu sapevi di sale. La tua pelle scura sotto le mie dita diventava trasparente...eri cristallo purissimo, ma solo a me era dato saperlo...e sperimentarlo. Amavo la luce che attraverso di te si irradiava nella stanza buia del nostro amore...aveva mille riflessi dorati...un leggero pulviscolo d'oro che dopo ore d'amore si depositava lento e leggero sulla mia pelle ancora palpitante. Sapevi farmi tremare in minuti eterni di piacere...di gioia incorrotta...
Mai, prima d'allora, sperimentai la purezza come nel momento in cui tu entrasti dentro di me la prima volta.
Fummo insieme. Fummo tutto. Fummo uno.
E fu felicità e spavento.
E fu l'origine del mondo.

Corrono le nuvole dietro la tua testa, corrono impazzite. Vorrei fermarle ma fuggono di fronte alle mie mani bianche... non riesco a raggiungerle...tuoni e fulmini minacciano le tue spalle... ma non riesco a difenderti, amore. Sei lontano, troppo lontano dai miei occhi...sei lontano dalla mia bocca che ti invoca...fermati, amore, fermati... non andare incontro all'uragano...potresti farti male...ma sei già via...inghiottito dal vento.
Non sono riuscita a salvarti, amore.

Raccontavi di avventure intorno al mondo. Ellissi di peregrinazioni attorno all'ingiustizia di guerre mai concluse, di attacchi fulminei e notturni contro gole innocenti di bambini, di corse senza fiato sotto piogge di proiettili, di membra ormai dimentiche del proprio corpo intatto.
- No. Non ci sono verità uniche, né lotte finali. Ma possiamo ancora orientarci attraverso le verità possibili contro le non-verità evidenti...e combatterle. Si può vedere parte della verità e non riconoscerla...ma è impossibile vedere il male e non riconoscerlo. Il Bene non esiste, ma il Male credo o temo di sì.-
Ascoltavo attonita le tue parole, ogni muscolo del mio corpo concentrato attorno alla tua bocca. Una bocca bellissima, stretta e carnosa. E incredibilmente rossa. Come le tue rose.
Oh divine, lussureggianti rose!

Avevo già fatto il giro del mondo con te mille volte, nel tempo di una sigaretta. Il fumo incorniciava il tuo corpo forte e nudo, gli regalava quella sfumatura d'incanto, quel poco di sogno che strappava i contorni alla realtà. E mi restituiva la tua immagine ancora più luminosa, trasparente e volatile. Il tuo corpo incorporeo.
Eppure così presente e vivo, così caldo e appassionato...la tua lingua scivolava sulla mia schiena...senza il tempo di respirare...eri di nuovo dentro di me...eri a casa.
Da subito sono stata la tua casa...da subito ne ho posseduta la chiave...io sola.
E tu solo hai scoperto il mio scrigno nascosto, occulto.

Quale profondità si spalancava di fronte alle nostre mani nude e vere...quale abisso imperscrutabile e sapiente apriva un varco alle nostre menti, per possederle tutte in un amplesso senza fine e senza ombre...
Ho giaciuto con te un milione di volte...nel tempo di una sigaretta.

Il tuo respiro sapeva di guerra...i tuoi capelli d'argento, di piombo, di fango...ululavi alla notte per le ferite del mondo e calde lacrime lasciavi cadere a fiumi sui miei seni divenuti d'avorio sotto le tue mani. Cercavi un rifugio. Mi feci rifugio per te.
Una notte eterna inghiottì le nostre parole silenziose e il buio si fece complice del nostro discendere lento nell'antro profondo dove abita Amore.

E nell'interminabile attimo in cui i nostri occhi si fecero profonde caverne accoglienti, invitanti, percepimmo lo stesso impulso all'immersione totale nel ventre, nel cuore dell'altro. Senza risparmio. Fummo l'una per l'altro, senza risparmio.
Sentii il tuo sguardo scavare dentro di me, guardarmi dentro, guardarmi per quella che ero. Riconoscermi. Riconoscere la mia verità.
Ed io riconobbi la tua. Riconobbi te. Ti guardai per quello che eri...guardai dentro di te...guardai oltre la soglia...

- Non avresti dovuto...non avresti dovuto...- urlavi contro di me...- lo non avrei dovuto innamorarmi di te...
ma come avrei potuto evitarlo? Come? Come non riconoscere dentro di te quel dolore del mondo che io stesso mi porto dentro...senza possibilità di riposo...come una pesante eredità...come si fa a non innamorarsi di te al primo istante...solo sentendo la leggerezza con la quale trasporti carichi abnormi di sofferenza...- urlavi contro di me. Non seppi fare altro che sorridenterti. La mia risposta fu quella. E fu, ancora una volta, tutto.

Non ebbi il tempo di respirare.

Non ebbi il tempo di distrarmi neanche un attimo e già la tua mano correva fra le mie gambe e scostava le mutandine quel tanto che ti permise di entrare di nuovo in me. Dolcemente, senza quasi toccarmi. Solo gli occhi, sì solo gli occhi si toccavano, si fondevano, si accarezzavano...si desideravano...si spaventavano...

Le nere nubi ti invitano, ti chiamano...ti pretendono...e tu non riesci a negarti...scivoli via dalle mie mani...
scivoli veloce...la bocca spalancata non riesce a dire...non riesce ad invocare aiuto...sangue dalla tua bocca...ferite alla schiena...noo...chi ti ha tradito, amore...perché non riesco più a cogliere il tuo viso...i tratti del tuo volto si liquefanno...cadono i tuoi ricci ad uno ad uno...si dissolve la tua anima nel vento...l'uragano ti porta via...ti porta via da me...

Come pietra impotente giaccio riversa a terra...ancora una volta non sono riuscita a fermarti, amore...

Il sole era già alto, quella mattina. Decidemmo di fare progetti. Decidemmo di cambiare il mondo. Con le parole. Saremmo stati i terroristi delle parole. Armati di parole, avremmo dato l'assalto al mondo. Dietro lo scudo del nostro amore avremmo sovvertito l'ordine delle cose...e l'ingiustizia si sarebbe trasformata nel suo opposto, la guerra si sarebbe dissolta, lasciando dietro di sé immensi campi di papaveri accesi ed ogni bambino ferito, negato, offeso, ucciso avrebbe avuto in dono una rosa del nostro giardino. Una rosa rossa. Una rosa d'amore. Una rosa di sangue.

Scappavo da te, col cuore in gola, ogniqualvolta le cose mi ferivano. Eri un balsamo. Eri dolce e forte. Accarezzavi le mie ferite con la delicatezza del giardiniere che sa come si curano le rose. Mi davi acqua solo di sera, lontano dalle frustate del sole di mezzogiorno. Acqua abbondante, perché non sentissi mai la sete. Prima che io chiedessi...mi davi...mi risarcivi...mi compensavi...

E tu ridevi solo con me. Solo io conoscevo quel timbro, quell'assurda inclinazione della voce capace di carpire il tuo sorriso. Difficile. Faticoso.

Ma non appena sorto, eccolo irradiarsi nella stanza e accarezzare mobili, oggetti, tende, quadri, fino a raggiungere me, il mio collo, la mia schiena, giù fino alle natiche. Luminoso. Ridevamo così, per un nulla colto all'improvviso, di spalle...senza volerlo...senza prevederlo.

Il nero dei tuoi occhi colava sul mio viso, ridisegnava i confini del mio corpo, il profilo dei seni, la curva delle cosce, fino ad accarezzare il collo del piede.

- Ti preparo un caffè - mi dicesti – ma tu resta dove sei, non ti muovere. Sei così bella sotto questa luce – E poi quasi sottovoce, uscendo dalla camera, - Resta qui per sempre – senza guardarmi. La tua nuca ebbe un fremito, breve ed intenso. Non avresti voluto dirlo. Non avresti voluto strapparmi una promessa che tu stesso sapevi di non poter mantenere. Mi proponevi un abbraccio di macerie, in cambio dell'eternità. Sapevi che sarebbe stato troppo. Eppure, quasi sottovoce, lo chiedesti.

Ed io promisi. Eri già fuori dalla stanza...ma io promisi.

Sì, sarà per sempre, amore.

Nei secoli dei secoli.

Come un'equilibrista cammino sul filo e cerco, procedo e indago, e sempre sono nel medesimo luogo, e quel luogo sei tu, amore. E il temporale minaccia il mio equilibrio.

E la pioggia lava via la gioia dell'ultimo incontro.

La terra buia inghiotte il tuo sorriso, ma io sono in apnea, amore, e non ti lascio andare. Non ti lascio andare...non ti lascio andare...e sono in guerra con quel buco nero che ti costringe, ti logora e ferisce, che pretende ed ordina e tiranneggia...conosco le tue ombre, amore, non temere.

Siamo gemelli nell'oscurità.

Ma un attimo di distrazione...e sei già via.

E non ti vedo più. E non mi vedo più.

Riusciamo ad abitare solo il non-luogo del nostro amore.

Eccomi, antica città potente, eccomi a te, percorrimi tutta. Io sono strade ed archi e ponti e templi e chiese e piazze. Attraversami tutta, da nord a sud, da est ad ovest, impadronisciti di me e saccheggiami. Sono la tua città eterna, ma se vuoi che io mi faccia deserto, do alle fiamme me stessa, mi decompongo in rovine che fanno di polvere e gas. Silenziosamente io, tua casa insonne, brucio, sono polvere, mi fingo il tuo urlo.

E se la tua tentazione è il nulla, nulla mi farò per te. Se sarai solo, quando io sarò sola, sposerò il tuo nulla al mio, e così tu ti farai visibilmente invisibile, a me simile, inesistenti e presenti entrambi, come io so, come tu hai saputo da sempre.

Raccontavi di esplosioni, di macerie, di cecchini appostati a puntare fucili contro teste di bambini in fuga, di madri riverse su piccoli corpi dilaniati, di orrore e terrore stampati sui volti di tutti...sul tuo volto...sui tuoi bei lineamenti disegnavo col dito il tentativo di un sorriso ma la mano si ritraeva intimidita dal copioso fluire di lacrime...salate...come la tua pelle...ma tu non la lasciavi scappare quella mia mano bianca...e la stringevi e la baciavi...e la rubavi...e ne facevi scudo per gli assalti dei nemici. Dita sottili, diafane, lunghe ed agili ti sottraevano alle torture che il cuore ti imponeva, sempre più implacabile, sempre più tiranno.

-Non posso sporcarti col mio buio, non posso. Tu sei luce, allontanati da me...rinnegami...tradiscimi...non guardare più dentro al mio nero...non ti affacciare, ti prego, su questo abisso...potresti perderti...ed io non ne sopporterei la colpa...-sussurravi nel mio orecchio queste ferite...e la mia pelle si lacerava...sentivo il sangue colare dai miei lobi, giù fino alle spalle, percorrere i miei seni, dividersi in mille rivoli e spandersi su tutta la superficie del mio corpo, la pelle solcata da tutte le sfumature del dolore...le orecchie sorde...un silenzio ottuso e perforante.

- Smetti di parlare, amore, o ne potrei morire. Potrei morire della tua assenza, amore. Potrei morire di te...potrei morire del tuo morire...- Allora tu tacevi, perché io vivessi.

La materia del tuo corpo si opponeva alla felicità, la negava con un'ostinazione quasi animale. Minacciavi la fuga. Sempre. Ed ogni volta io ne morivo.

Mi abitavi come una stanza d'albergo...mi occupavi per ore...padrone del mio spazio e della mia energia...e lasciavi dentro di me i segni del tuo passaggio...candele bianche consumate nella brezza della sera...mozziconi di sigarette...bicchieri vuoti...briciole sulla tovaglia...piatti sporchi dentro il lavandino.

- Potrei partire da un momento all'altro, questo tu lo sai. Non potrei mai sopportare di farti male. E io faccio male. Anche questo lo sai -

Lo sapevo. Ma non potevo fare altro che amarti. Ogni scelta mi fu negata, perché fui io ad essere eletta, Amore.

Mi incoronasti tu un giorno di primavera con ghirlande di rose rosse essiccate, cucisti per me, con aghi di pino, un abito di foglie di platani...- Non essere sciocca...puerile...- E bloccasti sul nascere quel mio desiderio di sogno...non so...non compresi perché in quel momento volesti ferirmi...volevi spingermi via... allontanarmi...perdermi forse...perderti sicuramente.

- Spogliati! – ordinasti furioso. Io obbedii. Avevo paura di te. Perché?

- Lo sai quante donne subiscono ogni minuto orrende torture? Lo sai quante offese sui loro corpi nudi, lo sai? Hai mai conosciuto la vera violenza, tu, che racconti sempre favole... a te stessa...e a me? – Urlavi contro di me...il temporale dentro i tuoi occhi...l'uragano sempre più vicino.

Mi violentasti...piangendo come un bambino...- Dimenticami...io sono il male...tu sei innocente...salvati da me...ti prego –

Eri cristallo purissimo...non avrei dovuto toccarti.

Eri cristallo purissimo...ma solo a me era dato saperlo...e sperimentarlo.

Per sempre. Nei secoli dei secoli.

(CARILLON)

- Invitami a ballare...oggi è la nostra festa! Io sono il tuo piccolo pipistrello, amore...vivo solo di notte...solo per te...mi oriento solo nel tuo buio...posso sopportare la luce della luna piena soltanto se mi nascondo dietro le tue spalle...fa che non nasca più il giorno...perché so che il giorno ti porterà via da me...ti prego, non sorgere sole...scegli un altro domani per strapparmi dal cuore il mio amore...un altro domani ancora...

Ma il respiro della guerra dalla tua bocca scivolò verso di me. Sentii l'odore del ferro che ti chiamava, quel puzzo di polvere e gas mi strappò l'aria dal petto. E decisi di fartene dono. Sono in apnea, amore, e non ti lascio andare...non ti abbandono, no.

Lascio in eredità il mio fiato alla tua bocca, alle tue mani consegno la mia forza, al tuo cuore amore eterno... se proprio decidi di partire, amore, portami con te, o ne morirò.

Il cielo è invaso dalle tenebre, il luogo del nostro amore si consuma e disintegra, neppure le nostre voci sopravvivono a tanta notte. Questo luogo, lo riconosco, è l'inferno. E le rose si sfaldano...e il rosso fugge nel suo nero.

Tu, non angelo, non demone, non uomo, impossibile ritratto dell'essere, dovrai sottrarti all'insensata tirannia della passione, per seguire l'ardente richiamo del lutto? Quanti bambini uccisi hai davanti agli occhi per poter sopportare la felicità che attraverso i miei seni ti nasce dentro al petto?

Il mio destino è quello di sapere che sceglierai la fuga.

Il nero dei tuoi occhi inquinati fisso su di me. Mi guardavi con un'intensità carica d'angoscia ma non parlavi. Mi penetravi. Ed io ero nuda davanti a te. Non potevo nasconderti nulla. Non potevo nasconderti la mia paura. La paura per te. La paura per me.

- Se deciderai di partire...dammi quarantotto ore...quarantotto ore per prepararmi...solo questo ti chiedo – Mi promettesti due giorni di congedo.

Poi furono solo carezze...cariche di spine...come le tue rose. E rosa fu per te la mia bocca...rose le mie mani...rose i miei capezzoli altezzosi e fieri...rosa il mio ventre fremente...rose le cosce che si strinsero a te per mai più lasciarti...per mai più lasciarti, amore. Ma dal momento che era notte, temei che fosse solo un sogno, poiché era così seducente e dolce il tuo toccarmi, da non avere semblante di realtà.

Il temporale si avvicina sempre più. Rotolano a valle cumuli infirmi di detriti. Dal ventre dei vulcani si odono rantoli minacciosi. La cupa voce delle burrasche marine incombe furente. Trema la terra tutta al passaggio dei tuoi passi armati. Hai deciso di partire, amore, e io non so fermarti.

Io non so fermarti, amore...non oso opporre il mio esile corpo alla ferezza della tua testa nera...alla cieca determinazione che dalle tue forti spalle emana e si irradia e penetra ovunque.

Ti aspetta un lungo viaggio, lo so. Percorrerai immense distanze, attraverserai terre sconfinite, scavalcherai catene di montagne con la sola forza delle tue gambe...e finalmente, armato solo dalla tua sete di verità e giustizia, ti immergerai nell'agognato orrore della guerra.

VOCE MASCHILE REGISTRATA:

Così io parto
non per smarrirti
ma per cercarti.
Ti lascio
per ricongiungermi a te.
Costruisco distanze
per sentirti a me vicina.
Ti perdo
per ritrovarti sempre.
Amore.

DONNA IN ROSSO:

Sono al tuo fianco, amore, di Giovanna ho lo scudo e la corazza, la lunga spada brandisco nella notte, un urlo lacerante accompagna la mia corsa...e mi ritrovo fra le lenzuola bagnate di sudore...ad invocare te...a chiamarti nel buio sconfinato della casa ...non farò appassire le tue rose, amore, le serberò per te...al riparo di questo tempo sospeso...coltiverò l'attesa insieme al tuo giardino...e del mio corpo farò il tuo campo fertile e fedele.

Ma la mia disperazione è quella di sapere che cercherai la disfatta.

Sei giunto, finalmente, nella terra rossa. Affondi nel fango, ma non ti fermi.

Assumi i colori del paesaggio. E ti fai deserto. Come il tuo cuore. Ma i tuoi passi conoscono la strada da percorrere, le tue mani sanno cosa fare. Esiliato il cuore, solo la cieca volontà ti spinge. Vuoi vedere la verità. Assimilarla. Assorbirla. Fartene carico. E risputarla fuori denunciando falsità e soprusi, violenza e orrore, terrore e morte. A costo della vita. Della tua vita.

Questo io so. Che sceglierai di non esistere, di farti attraversare dagli eventi, di fartene tramite, per divenire finalmente testimone e non più uomo. E io adoro chi sa veramente non esistere, amore.

Dunque tu ora non esisti. Ma quanto poco dice di te questa frase: tu non esisti.

Giacché ciò che non esiste è pur sempre un tu, qualcosa che ho inseguito e inseguito, e non lascerò di inseguire, quale che sia il suo fine.

Dunque, amore, in qualche modo ho deciso di seguirti. Una qualche saggezza mi incoraggia a desistere dall'inseguimento, e mi suggerisce di eleggere sosta in questo luogo, che è la nostra camera nuziale, nutrendomi della tua immagine che non posso né perdere né raggiungere.

Ma anche questo io so: che non v'è saggezza che possa superare in forza la disperazione della perdita.

Offro il mio dito alla tua mano, in attesa che tu lo cinga con la promessa di un anello.

Finché morte non ci separi, amore.

Io, regina della tua casa, regina di niente, nel tuo regno di niente, abito ormai una dimora rifiutata, non già deserta, perché tu hai scelto altra passione...non più me.

Nella mia odierna solitudine lascio spazio all'insistenza del vento contro i vetri della nostra reggia...e una straziante melodia di urla mi invita a tracciare il grafico della tua follia. Tu mi hai consegnato, per sempre, una miscela di verità, di amore, di destino, che non può essere consegnata se non per grida, sudori, deliri e imitazioni di morte.

E di questo io ti sono grata.

Sul tuo taccuino hai osato tracciare le mappe del potere e su ognuna di loro hai apposto una croce. Il vento hai sfidato per riuscire a dare riparo a corpi stremati da giorni di assedio, a sfamare e dissetare quelle bocche distorte dallo strazio di sofferenze ormai troppo antiche. Hai coltivato sorrisi come le rose del tuo giardino. Ce ne sono di tutti i colori, ma i più belli sono quelli che sgorgano sui volti dei bimbi. Musi sporchi per la gioia dei tuoi occhi di cenere.

Ma io vedo ormai presso di te l'uragano che geme, grida, si lamenta e lancia invettive contro la tua testa. Hai osato sfidare la notte, puntare il tuo dito accusatore contro i poteri occulti che reggono le cose, i sovrani della guerra ora ti tengono sotto il mirino...qualcuno ti tradirà, amore...questo io leggo nelle pieghe del lenzuolo che ancora avvolge la mia stanchezza, nella tua casa vuota.

Domani mi sveglierò presto, indosserò il mio abito nuziale e colmerò la nostra casa delle rose che tanto ami. Preparerò la tavola, il tuo posto sempre apparecchiato, la sedia accostata in attesa del tuo corpo elegante e prezioso.

Ma l'urlo del vento oppone il tuo strazio alla nitidezza del quadro...il vaso in frantumi...i petali strappati...macchie rosse sulla tovaglia...il tuo trono a terra.

(EFFETTO TEMPORALE MOLTO VIOLENTO)

Cosa sta accadendo, amore, cosa sta accadendo? L'uragano è alle tue spalle, nubi nere sopra la tua testa... i tuoi occhi bui...la tua bocca rossa...l'immagine è confusa...cerco di capire cosa si muove dietro questo vetro... una spessa pellicola, una membrana opalescente si frappone tra me e questo diurno sogno...cosa si nasconde fra le tue braccia...cosa nascondi, amore, contro il tuo petto, mentre corri urlando nella notte...non riesco più a sentirti...solo la tua bocca spalancata...l'orrore negli occhi...una stoffa lacerata...

A fatica riesco ad intravedere un fagottino sporco fra le tue braccia forti...riccioli neri imbrattati di sangue tingono le maniche della tua camicia...una piccola mano stretta al tuo collo...e fumo...tanto fumo...e la tua folle corsa...e la tua folle corsa...e i riccioli neri si confondono...e non riesco a capire da dove scorra il sangue...e tutto è silente...un sibilo a tratti giunge alle mie orecchie e le violenta...poi tutto torna muto.

Ma d'un tratto, in quel vuoto d'aria e di suono, un fulmine...un tuono improvviso...uno scoppio, non so...colpi di mitra...chi ti ha tradito, amore...e l'aria sparisce dal mio petto, risucchiata da un nulla doloroso e concreto...quanti colpi...amore...quanti colpi...sangue dalla tua bocca...chi ti ha tradito...ancora qualche passo e sei di là...appena in tempo per adagiare quel corpicino indifeso...che hai rapito alla morte...lentamente, delicatamente...con mani virili e gentili ad un tempo...come con le rose...divine, lussureggianti rose...sì ora riesco a vederle le rose rosse sulla tua schiena...la membrana si lacera...le mani strappano a forza quel duro pianto dai miei occhi accesi...lacrime dure...lacrime di vetro.

Il mio cristallo va in pezzi...e i riccioli si confondono...e una bambina vive...e il mio cuore muore...il mio cuore muore...nella terra rossa...nella terra del sangue e della guerra...troppe rose rosse sulla tua schiena, amore.

Ti fermi e mi guardi...e io di nuovo precipito nei tuoi occhi.
dei secoli.

Per sempre. Nei secoli

(FINE EFFETTO TEMPORALE)

Guardo il tuo corpo disteso a terra, lo attraverso tutto con gli occhi assorti, esamino ogni centimetro della tua pelle, mi soffermo sulle tue mani. E comincio a baciarle con la disperazione e il furore di ciò che è impossibile capire. Il mio viso si avvicina al tuo, a quella bocca sanguinante, ora tua ora mia, attraverso la quale tentiamo di parlarci. Simulo la tua voce, amore, non avendo più orecchie per sentirla.

La tempesta si è placata, ormai. Il cielo mi accorda una scenografia di crepuscolo, non manca il rosso sangue, e gliene sono grata. La corona che avrei dovuto porti sul capo diviene corona funebre nelle mie mani, per l'inconsumabile regno dei morti. Ma comunque incorona te ed è lavorata di parole tenere, languide, appassionate, parole di elogio, di preghiera, di ammirazione, parole di eterna e assoluta dedizione.

Io non oso cercarti, amore, perché so che, se mi mettessi in traccia del tuo corpo, della tua sepoltura, in qualunque parte di questo mondo che forse è il mondo, avvertirei i lenti battiti del tuo cuore. E io temo questa tua vocazione ad essere dovunque e in nessun luogo.

Sulla tua morte ci sarebbero, a seconda dei giorni, del mio umore, della direzione del vento, storie diverse. Ad esempio, che tu stesso hai provveduto a fare scavare la tua tomba, ti sei congedato da me, mi hai baciata teneramente sulle labbra, e ti sei chiuso, con grazia ma con fermezza, nel luogo da te eletto come tua dimora e assenza definitiva.

Ora tu sei la notte che è subentrata a quel giorno buio. Ma questa notte totale non era nei nostri accordi, amore. Mi ha tolto ogni certezza. Se sto immobile, sento di correre, se fuggo avanzo, se tocco sono abbandonata. Il mio corpo trema. So che mai siamo stati tanto vicini e tanto lontani, mai sei stato tanto vivo e inesistente.

Nessuna stella può penetrare dentro queste tenebre, nessun disegno di luce, non esiste cielo, non esiste luogo dove non sia notte?

Non vi sono amplessi che non siano notturni, ma se tu sei la notte stessa come potrò più abitarti con il mio corpo, amore? In questa notte che sei tu, vorrò essere rogo, e allora dammi fuoco, affinché, bruciando, io possa vederti e darti luce.

Piano piano la notte si ritrae, ma io che l'ho conosciuta non sarò mai più quella che sono stata, avrò scomposte viscere, invisibili mani.

Il silenzio di questo giorno nero si fa opprimente. Mi preparo alla cerimonia di nozze, indosso l'abito, raccolgo i capelli in ghirlande di rose rosse, imposto il passo...un incedere lento. Vi è forse nell'universo un luogo consacrato a questa cerimonia? Un luogo dove nulla può accadere se non il nostro sposalizio, amore? Tu stai dentro di me, rifugio per il tuo corpo trafitto, e percorrendo le tue ferite posso penetrare nel tuo centro. Non ci separeremo in nessun modo e tempo, non c'è modo di dimenticarti, amore. Io sono il tuo funerale, il tuo sepolcro. Il mio corpo accogliente il tuo sudario, la mia saliva balsamo profumato per la tua pelle.

Nei secoli dei secoli.

VOCE MASCHILE REGISTRATA:

(Durante questa battuta l'attrice si spoglierà dell'abito rosso e, dopo aver estratto da sotto le rose la sahariana sporca di sangue e gli anfibi, li indosserà e uscirà dal palcoscenico attraverso la platea).

Ho deposto la mia smania di volatile, spento il frastuono della interrogazione, deposto il silenzio dell'attesa. Amore, ho deciso di sposarti. Irreparabilmente. Non dirmi che non so neppure come ti chiami, dove sei, se esisti, io ti sposerò in ogni caso. Ti posseggo nella foresta; non mi interessa che tu ci sia o meno; ti ho trovata. Lo sai dunque, che questa è la descrizione del nostro amore, che io non sia mai dove sei tu, e tu non sia mai dove sono io? (G. Manganelli)

BUIO